

IL CASO / Gli avvocati non si sono costituiti in giudizio contro un procedimento d'urgenza

Rischia l'annullamento il concorso Rai per giornalisti

SPESE Il bando di gara e la prova costerebbero 2 milioni di euro

TV DI STATO I vincitori sono destinati alle sedi regionali

di MARIA PIA DONATI

Il concorso Rai per 90 giornalisti, destinati alle sedi regionali, rischia l'annullamento.

Il motivo? Gli avvocati della Rai non si sono costituiti in giudizio contro uno dei due procedimenti d'urgenza, presentati dal Comitato degli idonei al concorso del 2015, che ha individuato numerosi vizi nel bando di gara dello scorso 28 agosto e si è rivolto al Tribunale del Lavoro di Roma.

La giudice Anna Maria Lionetti, accertata la mancata costituzione della Rai, non ha potuto far altro che ascoltare i giornalisti ricorrenti per poi chiudere il fascicolo e ritirarsi per deliberare, senza di fatto poter sentire la difesa della Rai.

Facciamo un passo indietro: attraverso gli avvocati Vincenzo Iacovino e Marco Pasquale dello Studio legale Iacovino e associati, il Comitato - costituito da oltre 100 giornalisti facenti parte della graduatoria del Concorso giornalisti Rai 2015 - aveva presentato due ricorsi d'urgenza contro la procedura concorsuale annunciata il 30 luglio e bandita il 28 agosto, per il reperimento di 90 giornalisti da destinare alle sedi regionali.

“Ci siamo prima noi”, il messaggio del Comitato, che afferma di essere tutelato dalla legge 205/17, il cui comma 1096 sostiene che «la RAI-Radiotelevisione italiana Spa può avviare, in un'ottica virtuosa di risparmio a medio-lungo termine, immissioni in organico di figure al livello retributivo più basso, attingendo in primis al personale idoneo inserito nelle graduatorie 2013 e 2015 di giornalisti professionisti riconosciuti idonei».

Su questo punto si è espresso persino il Tar che, in una sentenza dello scorso 15 luglio, aveva giudicato “soppiantata” la scadenza triennale contenuta in quel regolamento concorsuale legittimando la posizione di idoneità dei ricorrenti.

Il secondo ricorso d'urgenza, invece, prendeva in oggetto alcune illegittimità del bando di gara del 2019, a partire dalla “regionalizzazione” della procedura sino ad arrivare all'impossibilità di partecipazione per i giornalisti professionisti ma iscritti all'elenco dei pubblicisti, per chiederne l'annullamento.

Quest'ultimo punto, sostenuto in particolar modo dal presidente dell'Ordine dei Giornalisti Carlo Verna e dal segretario dell'Associazione Stampa Romana Lazzaro Pappagallo.

Il 4 dicembre, il pool di avvocati Rai si è presentato regolarmente davanti alla giudice Anna Maria Lionetti, convinto di portare la posizione dell'azienda sull'interpretazione del primo ricorso, per loro, anche l'unico.

Una volta iniziato il dibattito, però, la doccia fredda: l'assenza della costituzione in giudizio della Rai sul procedimento che tende a far annullare il bando di concorso.

Così, mentre gli avvocati Iacovino e Pasquale chiedevano di far dichiarare la contumacia della Rai, formalmente assente, i legali del servizio pubblico si affannavano per bloccare la discussione del procedimento, millantando procure generali - smentite dai documenti in loro possesso - ipotizzando la falsità delle ricevute di consegna dei ricorsi stessi, finanche chiamando in causa il General Counsel Rai, Francesco Spadafora, l'unico, pare, a poter sanare la mancata costituzione fornendo la procura al team ivi presente ma impedito a patrocinare.

Risulta quantomeno paradossale come la Rai, ricordiamolo, sovvenzionata attraverso il contributo degli italiani, si permetta di “dimenticare” di costituirsi in giudizio, rischiando l'annullamento di un concorso.

Che, tra l'altro, costerebbe circa 2 milioni di euro, cifra non smentita dagli avvocati, durante il primo dibattimento. Un atto, forse, di superficialità che mina persino la selezione per la regolarizzazione di 250 giornalisti, che presenterebbe simili vizi di nullità insanabili.

Possibile che nell'ufficio legale Rai, composto da oltre 25 professionisti, senza contare le attribuzioni esterne - alcune da oltre 400mila euro, che sono all'attenzione del CdA - nessuno si sia accorto del secondo ricorso.



so?

La parola, ora, alla giudice Lionetti, che si troverà a emettere sentenza senza conoscere il punto di vista dell'azienda: essendo infatti un ricorso d'urgenza, la Rai non potrà avere ulteriori occasioni per farsi sentire.



Il cavallo Rai di Viale Mazzini